

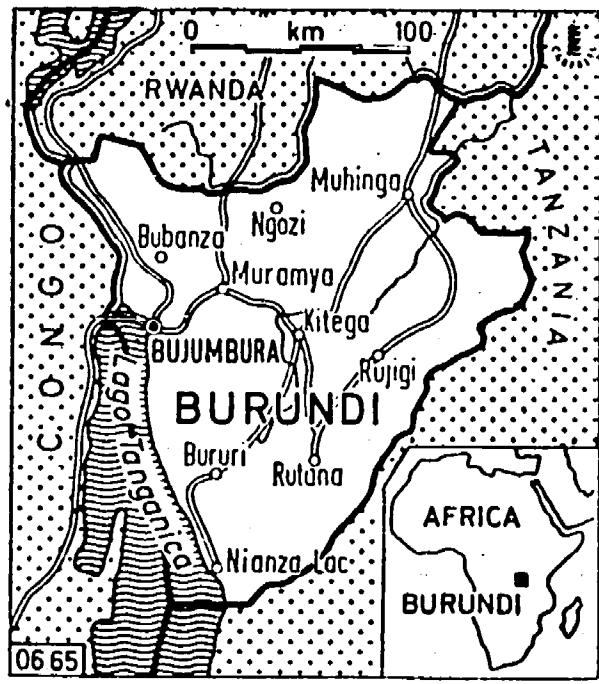
Mentre continuano i combattimenti nelle province di Gaza e Tete

Centinaia di morti nel Mozambico in seguito all'aggressione razzista

Fonti ufficiali di Salisbury confermano le dimensioni dell'operazione — Distrutti villaggi ad ottanta chilometri dal confine — I rhodesiani impiegano aerei e mezzi corazzati — Informazioni dell'agenzia mozambicana sugli scontri

COLPO DI STATO CONTRO MICOMBERO

Burundi: i militari assumono il potere



KINSHASA, 2. Un colpo di Stato militare ha rovesciato nel Burundi il regime del generale Michel Micombero, alla presidenza dal novembre del '66, quando il piccolo Stato africano è divenuto Repubblica. Ne ha dato l'annuncio la radio di Bujumbura, capitale del Burundi, ribattezzata «voce della rivoluzione». Artefice del colpo sarebbe il colonnello Nelbagaza, il tenente colonnello Nibagaza, o Bagaza, uno dei massimi esponenti militari del paese.

Ex-colonna tedesca, poi affidata al Belgio, il Burundi conta circa tre milioni e mezzo di abitanti su una superficie di 27.834 chilometri quadrati (poco più di quella del Piemonte) ed è uno dei paesi più poveri del mondo. Il caffè rappresenta l'ottanta per cento delle sue esportazioni. È indipendente dal '62. Nel '72, sotto Micombero, è stato teatro di spaventosi massacri ad opera della minoranza etnica Tutsi, che detiene il potere, sebbene rappresenti solo il quarantacinque per cento della popolazione. Oltre centomila uomini della tribù Hutu, che forma la maggioranza asservita da quattro

MAPUTO, 2. L'agenzia di notizie del Mozambico informa che nelle province di Gaza e Tete, al confine con la Rhodesia, continuano i combattimenti tra forze mozambicane e rhodesiane. Queste ultime impiegano veicoli corazzati, artiglierie, aerei e cavalleria. L'agenzia precisa che nella provincia di Gaza i rhodesiani hanno attaccato la stazione ferroviaria di Mapai uccidendo dieci persone e ferendone trenta, tra le quali donne e bambini. In quella di Tete i rhodesiani hanno tentato di avanzare con combattimenti durati tutta la giornata.

Un annuncio ufficiale del governo

Ventitrè esecuzioni capitali in Etiopia

I giustiziati sono stati accusati, tra l'altro, di aver cercato di uccidere Mengistu Haile Mariam, considerato uno dei massimi dirigenti del regime militare

ADDIS ABEBA, 2. La radio della capitale etiopica, citando un comunicato della giunta di governo, ha reso noto che sono state

messe a morte ventitrè persone, colpevoli di «omicidi e crimini contro-rivoluzionari». «Si trattava — ha aggiunto la radio — di anarchici e reazionari».

La radio etiopica, citando un comunicato del governo militare provvisorio, ha annunciato che gli «anarchici e reazionari» dei quali è stata eseguita la condanna a morte erano responsabili di «omicidi e crimini contro-rivoluzionari».

Il comunicato dichiara che venti delle ventitrè persone condannate a morte appartenevano al «gruppo anarchico denominato partito rivoluzionario del popolo etiopico» e due erano «noti contro-rivoluzionari». Il comunicato afferma inoltre che essi avevano cercato di uccidere il 23 settembre scorso Mengistu Haile Mariam, considerato uno dei massimi dirigenti del governo militare e avevano ucciso il mese scorso Fikre Merid, consigliere politico del governo.

La radio ha anche detto che i condannati sono gli autori di un attentato dimantato compiuto una settimana fa contro una scuola di formazione politica a Addis Abeba.

Dopo oltre 18 anni di carcere

Messi in libertà tre dirigenti del PC del Paraguay?

La notizia, fornita da fonti di stampa, non ha avuto conferme né smentite da parte del governo

ASUNCION, 2. Tre dirigenti del Partito comunista paraguayano sarebbero stati messi in libertà — o sarebbero sul punto di essere rimessi in libertà — dopo oltre 18 anni di carcere; essi si troverebbero nella sede di un'ambasciata nell'attesa che il governo del dittatore Stroessner consenta il loro espatrio verso la Svezia, che avrebbe concesso loro l'asilo politico. Queste notizie sono state riferite dal giornale di opposizione *El Radical*, organo del Partito liberale radicale, e dall'agenzia di notizie paraguayana (in esilio); da parte ufficiale, tuttavia, non si è avuta conferma né alcuna smentita. Il ministro degli Interni, interrogato dai giornalisti, ha detto che doveva leggere la stampa prima di poter rispondere.

«I dirigenti comunisti — secondo le informazioni in questione — sarebbero stati rilasciati dal campo di confino in una cella del terzo comparto. Secondo una versione, essi si troverebbero nell'ambasciata di Svezia in Paraguay, in attesa del visto di uscita verso quel Paese, il cui governo avrebbe concesso

loro il diritto di asilo politico; secondo un'altra versione, gli esponenti del PC paraguayano si troverebbero invece nella sede dell'ambasciata di Costa Rica, sempre in attesa di poter lasciare il Paese; una terza fonte, infine, sostiene che essi sono stati di nuovo trasferiti provvisoriamente nel terzo comparto della capitale, dove — come si è detto — hanno scontato più di 18 anni di prigionia.

Diplomatico iraniano ferito a Parigi

PARIGI, 2. Un diplomatico iraniano è stato gravemente ferito oggi in un attentato a Parigi. Homayoun Keykavousi, di 46 anni, consigliere e addetto culturale dell'ambasciata dell'Iran, è stato raggiunto al ventre da due colpi di pistola sparati, a quanto pare, da un uomo in motocicletta, a poca distanza dalla sua abitazione. Un agente in borghese che ha tentato di fermare l'attentatore è stato a sua volta ferito leggermente a una gamba, probabilmente da una seconda persona. I due sono riusciti a fuggire.

L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia «France Presse», dal «movimento Reza Zafar» (dal nome di un oppositore ucciso a Teheran dalla polizia il 16 giugno 1973), il quale dichiara che è stato il giustiziatore il rappresentante in Francia della SAVAK, la Gestapo iraniana. Come è noto, agenti della polizia segreta iraniana operano all'estero sotto copertura diplomatica, eseguendo attivamente gli esuli politici.

Pechino ribadisce la sua politica estera

Documento cinese conferma la lotta «all'egemonismo»

Smentita la nomina di Li Hsien-nien a primo ministro secondo l'agenzia giapponese «Kyodo»

PECHINO, 2. La preoccupazione di continuare le linee essenziali della politica estera cinese nella lotta «contro l'egemonismo», e di eliminare ogni dubbio in proposito dopo la morte di Mao Tse-tung e dopo la denuncia del quattro di Shanghai, si coglie in un documento sottoscritto dal Comitato centrale, dal Comitato permanente dell'Assemblea e dalla Commissione per gli affari militari dello stesso PCC. Il documento è rivolto a quanti nel mondo «in varie forme hanno manifestato le loro condoglianze e la loro simpatia in occasione della scomparsa del presidente Mao» ed esprime loro «la più sincera gratitudine».

«La linea politica rivoluzionaria in materia di affari esteri, personalmente stabilita dal presidente Mao Tse-tung, sono per noi un'eredità che illumina la nostra avanzata del nostro paese negli affari esteri», dice il documento aggiungendo: «Continueremo ad applicare questa linea» e ad aderire all'internazionalismo proletario. «Non cercheremo mai l'egemonia né saremo una superpotenza». «Ci uniremo con tutti i genuini partiti e organizzazioni marxisti-leninisti del mondo, porteremo fino in fondo la lotta contro il revisionismo moderno, e condurremo una lotta comune per la realizzazione del comunismo e l'emancipazione di tutta l'umanità».

Il testo afferma ancora: «Rafforziamo la nostra unità con il proletariato internazionale di tutto il mondo e coi popoli dei paesi del terzo mondo, nonché con tutti i paesi soggetti all'aggressione, alla sovversione, all'interferenza al controllo e allo spadroneggiamento da parte dell'imperialismo, e in parti-

colare, contro l'egemonismo delle due superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Continueremo a stabilire o a sviluppare relazioni con tutti i paesi, sulla base del principio di coesistenza pacifica».

Sul piano interno si ribadiscono i compiti di «continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato» e di «lottare per dare un più grande contributo all'umanità».

Nel documento, non si fa cenno alla questione della «crisi anti-partito». Circa la possibile assunzione alla carica di primo ministro di Li Hsien-nien, l'agenzia giapponese «Kyodo», che aveva diffuso la notizia deducendo da alcuni «telex» apparsi a Shanghai, riferisce che ai suoi inviati a Pechino il ministro degli Esteri cinese ha fatto dire che l'attuale primo ministro è il compagno Hua Kuo-feng, successore di Mao Tse-tung.

Un'altra personalità cinese, che — dice l'ANSA — «non desidera essere menzionata per nome», ha confermato oggi, ricevendo una delegazione della stampa francese che il presidente del partito Hua Kuo-feng conserva le funzioni di primo ministro. D'altra parte Li Hsien-nien ha ricevuto oggi la delegazione francese, nelle sue funzioni di vice primo ministro. Alla delegazione è stato detto che il principio della «leadership unificata» ora adottato «risponde alle aspirazioni del popolo». Hua Kuo-feng, come si sa, era stato nominato primo vice presidente del partito e primo ministro il 7 aprile scorso, su proposta del presidente Mao.

Con un violento attacco all'URSS

Enver Hoxha respinge l'offerta di Breznev

L'Albania desidera migliorare i rapporti con l'Italia

TIRANA, 2. Il primo segretario del Partito del lavoro albanese, Enver Hoxha, ha respinto oggi dinanzi al 7. congresso la lettura del suo rapporto sull'attività del partito. Affrontando il problema delle relazioni con l'URSS, Hoxha ha implicitamente respinto la recente offerta di Breznev di migliorare i rapporti che tra le due parti non potrà esservi riconciliazione a causa della politica dei «revisionisti».

L'Albania, ha detto Hoxha, si trova di fronte al pericolo di una aggressione militare ed è circondata da potenze ostili. Dopo aver citato l'esempio del Vietnam per affermare che anche i paesi più piccoli non possono essere sconfitti dalle «superpotenze» se sono decisi a battersi fino alla fine, l'oratore ha definito l'URSS le «più grandi e più pericolose forze imperialiste aggressive che la storia abbia conosciuto». A proposito dell'URSS, ha detto: «La politica dei revisionisti sovietici è tipicamente aggressiva, colonialista e neo-colonialista. Essi stanno attuando la loro politica aggressiva in Medio Oriente, nel Mediterraneo, e persino in Africa e in Sud America».

Protesta del drammaturgo cecoslovacco Pavel Kohout

PRAGA, 2. Con una dichiarazione scritta consegnata ai corrispondenti occidentali a Praga, il drammaturgo cecoslovacco Pavel Kohout ha protestato oggi contro le autorità del suo paese per il rifiuto di concedergli il visto per recarsi negli Stati Uniti ed assistere alla «prima» del suo lavoro «Povero assassino», messo in scena a New York in un teatro di Broadway. Kohout, che fu espulso dal PC cecoslovacco dopo gli avvenimenti del '68, ha ricordato che dalla firma, lo scorso anno, del documento finale della conferenza di Helsinki, egli ha potuto recarsi tre volte in Occidente senza che vi fossero obiezioni da parte delle autorità cecoslovacche.

Il drammaturgo ha poi accusato i responsabili della politica culturale di aver posto numerosi scrittori cecoslovacchi «in una specie di regime di segregazione incompatibile sia con la costituzione sia con la Carta dei diritti dell'uomo» ed ha aggiunto che, pur non avendo mai violato le leggi del suo paese, egli si trova «in una posizione peggiore di quella del criminale» che riacquista il pieno godimento dei diritti civili soltanto dopo aver scontato la pena.

UNA SCELTA NATURALE

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA